



Periodico della
Sezione di Sacile
del Club Alpino Italiano
Anno XXVII - N° 1
Aprile 2016



EL TORRION

Spedizione in abbonamento postale art. 2 comma 20/c - Legge 662/96 - Filiale di Pordenone

Rifugi e biviacchi

IL 27 giugno dello scorso anno a Chiusaforte, si è tenuto un convegno sul tema "Biviacchi e Rifugi", spaziando fra gli argomenti: etica, sicurezza, punto d'appoggio, meta e turismo. Si è discusso del problema di rinnovo, manutenzione e magari di ampliamento dei fabbricati, interventi che però non dovrebbe stupire, ma mantenere una estetica sobria. La fruizione dei rifugi, un tempo, era di appoggio per alpinisti ed escursionisti, ora con la costruzione di impianti di risalita, spesso diventano centri sciistici, quindi una diversificazione dell'uso. È emerso il problema che ormai scarseggiano i volontari, inoltre in questi ultimi anni si è avuta una progressiva riduzione dei fondi. Una interessante trattazione dell'argomento è stata scritta sul manifesto del "FESTIVAL delle ALPI" dal responsabile scientifico del suddetto manifesto **Annibale Salsa**; qui riporto la trattazione che sicuramente è motivo di riflessione per tutti noi frequentatori ed amanti dell'ambiente montano.



Rifugio Gervasutti,
sul Ghiacciaio del Fréboudze

Il tema dei Rifugi alpini riveste un'importanza fondamentale all'interno dell'associazionismo alpinistico. I rifugi, infatti, sono la casa comune di chi frequenta la montagna sia sotto il profilo naturale che in quello, non secondario, della dimensione sociale ed umana. Che i Rifugi costituiscono prezioso patrimonio è un dato acquisito con consapevolezza da parte delle associazioni alpinistiche come da vecchi e nuovi frequentatori. Agli albori dell'alpinismo i primi salitori delle Alpi si appoggiavano alle strutture abitative presenti nei villaggi. I montanari, divenuti ormai coscienti delle grandi potenzialità del neonato turismo alpino, incominciano ad edificare i primi alberghetti di montagna o a praticare quello che oggi, con un neologismo ispirato alla ecosostenibilità, chiamano "albergo-diffuso". Ma l'esigenza di ricoveri che garantissero agli alpinisti una maggiore prossimità alle vie di salita spingeva nella direzione di costruire vere e proprie strutture dedicate all'accoglienza di quei particolari turisti che l'alpinista francese Lyonel Terray definirà "Conquistatori dell'inutile". Tale definizione rende bene l'idea che i nuovi ricoveri d'alta non erano destinati ad accogliere i lavoratori della montagna (minatori o pastori), come invece accadeva per le prime "capanne". Si pensi alla Capanna Vincent, costruita nel 1785 per essere di supporto ai lavoratori delle miniere aurifere del Monte Rosa. Nell'anno 1907 nei pressi del Passo dei Salati, sorgerà l'Istituto "Angelo Mosso" destinato alla ricerca scientifica nel cam-

po della fisiologia umana d'alta quota. Questa realizzazione sarà la prima ad avere un supporto ed il sostegno finanziario di molti Paesi europei ed addirittura degli Stati Uniti d'America. Nell'Istituto oggi proprietà dell'Università di Torino, verrà avviata la preparazione scientifica della spedizione italiana al K2 del 1954. La operatività della ricerca sarà strettamente collegata alla Capanna Osservatorio Regina Margherita del Cnel. Essa è stata collocata sulla punta Gnifetti (Signal Kuppe) nel gruppo del Monte Rosa, proprio al confine italo-svizzero.

L'inaugurazione risale al 14 luglio 1889, ed era finalizzata a "consentire ad alpinisti e scienziati maggior agio. Con tale delibera il CAI diventerà il gestore del rifugio più alto delle Alpi e d'Europa (4554 mt.). Ma già nel lontano 1866, la nostra associazione inaugurerà il suo primo ricovero per alpinisti in località Alpetto (2268 mt.) ai piedi del Monviso, la montagna simbolo del Sodalizio. In Trentino, la Società degli Alpinisti Tridentini (SAT) costruirà il suo primo rifugio nel 1881 sotto la Cima Tosa nelle Dolomiti di Brenta. Nello stesso anno 1881 il Club Alpino francese inaugura il Rifugio dei Grands Mulets nel gruppo del Monte Bianco ai piedi della via percorsa dai primi salitori Balmat e Pacard. In tutti gli otto paesi dell'arco alpino si moltiplicano le iniziative edificatorie allo scopo di fornire agli alpinisti unti di appoggio sempre più richiesto. Con questa precisa scelta tematica il Festival delle Alpi 2015 propone una riflessione aggiornata sul valore materiale ed immateriale della più importante icona artificiale delle montagne: il Rifugio quale presidio culturale e territoriale.

Aldo Modolo

Pubblichiamo alcuni stralci della relazione presentata dal Presidente all'Assemblea ordinaria dei soci del 31 marzo

✓ E' già trascorso un anno da quando avete ritenuto di affidarmi l'onore e l'onere di presiedere il nostro sodalizio. E' questa, quindi, la prima relazione generale che ho modo di presentarvi anche se, nel corso dell'anno, non sono mancate le occasioni per un aggiornamento sulla vita della Sezione.

Ho già avuto modo, in varie occasioni di ringraziare tutti coloro che, a vario titolo, con il pro-

prio impegno volontaristico, contribuiscono a far sì che la Sezione CAI di Sacile sia, come dicevo al momento del mio insediamento, un organismo serio, robusto ed attivo. I ringraziamenti, in questo senso, non sono mai troppi perché la mole di lavoro ed il tempo messi gratuitamente a disposizione sono veramente notevoli ed anche, in questa occasione mi è, oltre che d'obbligo, sentito e di cuore esprimere il mio grazie...

✓ ...Favorire maggiore coinvolgimento e maggior partecipazione a tutti i livelli, anche attraverso una continua e trasparente informazione, credo sia un obiettivo fondamentale per ogni gruppo dirigente e quindi anche per il nostro.

✓ ...Altro obiettivo è pensare anche al necessario rinnovamento... lo condivido e cerco di praticare il concetto di "rinnovamento nella continuità". Quindi continuare ad avvalersi e far tesoro dell'indispensabile esperienza, diciamo, dei "seniores" per trasmetterla ai più giovani affinché il lavoro stesso dei più maturi possa continuare a sussistere ed a dare buoni frutti. L'azione pedagogica della trasmissione del sapere è essenziale a garantire il futuro.

Da favorire ed incentivare è la possibilità di collaborazione con altri interlocutori siano essi Enti, scuole, associazioni, gruppi. Nell'ultimo anno alcune iniziative le abbiamo condivise, con altre organizzazioni...

✓ ...Continua la nostra fattiva collaborazione al progetto di significativo valore sociale "Legati ma liberi". E' partendo dalla conoscenza che è stata possibile nell'ambito di questa collaborazione, che siamo stati invitati a partecipare all'organizzazione dell'importante Convegno Nazionale di Montagnaterapia che si terrà a Pordenone il prossimo mese di Novembre.

✓ ...penso che la nostra organizzazione abbia le capacità e le conoscenze per stare più che dignitosamente in campo. Collaborare con apertura e disponibilità è anche un modo di farci conoscere di più sperando che anche questo possa rappresentare un investimento per il futuro...

✓ ...Al 31/12/2015 gli iscritti sono stati 545 (due in più rispetto all'anno precedente) di cui 347 soci ordinari, 28 ordinari junior, 142 familiari e 28 giovani. I nuovi soci sono stati 38 di cui 27 ordinari, 6 junior, 2 familiari e 3 giovani.

✓ ...Si è notevolmente consolidato il gruppo di S.Fior, la cui attività è, a tutti gli effetti, stata fatta propria dalla Sezione. A cura del Segretario e della segreteria continua il trattamento dei dati dei soci con la nuova piattaforma. Alla data odierna gli iscritti per il 2016 sono 446 di cui 37 nuovi soci...

✓ ...Il Consiglio Direttivo, al quale sono sempre stati invitati i Revisori dei Conti, si è riunito regolarmente una volta al mese con un'ottima presenza e partecipazione dei Consiglieri...

✓...Lo scorso anno i nostri soci G. Battistel e W. Coletto ed A. Melilli sono stati eletti in organismi sovra sezionali. Oltre che un riconoscimento delle competenze individuali, credo che questo sia motivo di soddisfazione e prestigio per l'intera Sezione...

✓...Nel 2015 sono state organizzate una decina di serate con conferenze, film, proiezioni ed incontri didattici. Diversi i temi trattati dalla salvaguardia del Cansiglio, alla Grande Guerra in montagna, alla sicurezza in ambiente nivale, ai Sentieri Parlanti al corso GPS. Congiuntamente alle sezioni di Pordenone, S. Vito e Portogruaro è stato recentemente organizzato il corso "Leggere la montagna". Oltre le previsioni il numero delle iscrizioni. Due dei cinque incontri si sono tenuti presso la nostra sede.

✓...Sono iniziate le serate primaverili. Ben riuscita l'iniziativa, organizzata assieme al gruppo naturalisti, circa il ritorno del lupo, in particolare, e dei grandi carnivori in generale... Credo che anche l'investire sulla cultura e sulla storia della montagna, oltre che a rientrare nelle nostre attività istituzionali, rappresenti un ottimo investimento e forse qualche cosa di più in quest'ambito potremmo fare...

✓...Il Comune di Polcenigo, che ringraziamo, ci ha rinnovato per altri 20 anni la concessione per l'utilizzo di Casera Ceresera. Vista la cura, l'attenzione e la costanza che i nostri volontari vi impiegano sono convinto che il Comune di

Polcenigo abbia fatto un ottimo investimento. A tal proposito è in corso di redazione il progetto per il rifacimento della legnaia. Troverete nel bilancio di previsione la voce relativa e avrete modo di vedere la significativa entità della spesa preventivata... Notevole come ogni anno il numero di fruitori...

✓...Anche nel corso del 2015 l'attività escursionistica della Sezione è stata molto varia grazie alla collaborazione con i nostri soci, che hanno proposto degli itinerari interessanti alla portata di tutti. L'auspicio è che questa collaborazione sia sempre più ampia al fine di permettere una programmazione in grado di riscuotere un sempre maggior interesse da parte dei soci incentivando, ci auspichiamo, la partecipazione...

✓...si è potuto portare quasi a compimento una stagione di escursioni invernali grossomodo in linea con le stagioni passate per quanto attiene alla partecipazione dei soci.

- Da menzionare la partecipazione di oltre 50 soci all'escursione al Passo Sief organizzata unitamente alle sezioni di Pordenone e San Vito al Tagliamento, fatta in corriera, la prima volta per un'invernale.

- Rinnovato anche per quest'anno il fascino e l'attrattiva della escursione notturna a Casera Ceresera, anche e soprattutto grazie all'impegno degli organizzatori per rendere piacevole la serata.

- Ampio gradimento anche per la salita al Monte Santo di Lussari...

✓...Nell'attività di Alpinismo Giovanile 2015, si è effettuato un numero di dieci uscite, sei uscite sezionali, tre uscite promozionali scolastiche, una uscita promozionale extra scolastica, una ciaspolada al Monte Nevegal (1500 m).

Da qualche anno la Commissione di Alpinismo giovanile della nostra sezione collabora con gruppi giovanili della Casa del Volontariato di Sacile, quindi è stato possibile effettuare delle interessanti uscite con ragazzi adulti...

Dovrà essere impegno di tutto il gruppo dirigente farsi carico per contribuire a che l'importante attività dell'alpinismo giovanile possa continuare appieno.

Sarebbe importante riuscire a trovare la disponibilità di qualche persona che si affianchi a chi già vi opera e che sia magari disponibile a formarsi come Accompagnatore...

✓...Concludo rinnovando un caloroso ringraziamento ai Consiglieri, ai Revisori dei conti, ai responsabili delle varie commissioni dei cui rapporti mi sono avvalso per questa mia relazione, ai soci ed a tutti coloro che contribuiscono e contribuiranno alle tante e varie attività della Sezione CAI di Sacile.

Luigino Burigana ✓

Da molti anni le associazioni ambientaliste del Veneto e del Friuli chiedono che la Foresta del Cansiglio diventi un'area protetta. La richiesta è stata tanto pressante e fatta così tante volte che è ormai convinzione comune che l'Antica Foresta sia già Riserva Naturale, Parco Regionale o Interregionale. In realtà non lo è, anche se esiste un elevato grado di tutela poiché proprietà pubblica delle due regioni Veneto e Friuli Venezia Giulia, nonché area SIC e ZPS, sotto la tutela dell'Europa in quanto parte di Rete Natura 2000. Il livello di protezione è notevole ma non abbastanza sufficiente a garantire un futuro tranquillo e lontano dai pericoli. Prova ne è che la regione Veneto, al momento della stesura di questo contributo, ha pubblicato da poco il bando per la vendita dell'Hotel San Marco in Pian Cansiglio. L'albergo è stato costruito dal Corpo Forestale dello Stato dopo la seconda guerra mondiale, là dove sorgeva un precedente albergo distrutto dai tedeschi durante il grande rastrellamento del 1944. Inaugurato nel 1962, il nuovo San Marco con le sue 50 stanze divenne una delle strutture ricettive più grandi di tutta la montagna bellunese, ma in realtà non decollò del tutto poiché il Cansiglio non riuscì mai a competere veramente con le più famose destinazioni dolomitiche della provincia di Belluno. Il San Marco ebbe un certo successo negli anni 60, poi iniziò una fase di declino che culminò con la sua chiusura nel 2000. Da allora vi sono stati parecchi tentativi di recuperare questa struttura ritenuta essenziale per il rilancio del turismo locale, ma i parecchi bandi sono andati deserti o non hanno portato alla ristrutturazione necessaria per la riapertura, rivelatasi più costosa del previsto. Le associazioni ambientaliste avevano chiesto che si scegliesse la via di una con-

IL CANSIGLIO SEMPRE IN PERICOLO?

cessione a tempi lunghi o anche lunghissimi, ad esempio 99 anni in cambio del recupero edilizio, ma che la proprietà rimanesse pubblica. Invece la regione Veneto ha fatto, dal nostro punto di vista, la peggior scelta possibile, cioè quella della vendita e per di più con un'ampia area circostante, per un totale di circa un ettaro. Mountain Wilderness ed Ecoistituto del Veneto Alex Langer dichiararono che, piuttosto di vendere una parate di Cansiglio era meglio demolire completamente il San Marco e ripristinare il prato o crearvi un parcheggio. Era una proposta apparentemente provocatoria, ma si sperava che prevalesse il buon senso e che una concessione di un secolo fosse un tempo talmente lungo, ricoprente addirittura tre o quattro generazioni, da garantire ampiamente il recupero dell'investimento ed il guadagno, ma senza toccare il principio della non vendibilità, anche solo in parte, di un patrimonio pubblico tanto importante. Bisogna saper guardare avanti e non soffermarsi solo all'immediato presente, così se può sembrare anche ragionevole venire incontro a chi è disposto a investire parecchi milioni di euro, probabilmente una cordata di imprenditori, per il "bene" del Cansiglio, dall'altra si sta creando una situazione estremamente pericolosa per il futuro della Foresta. Infatti questa vendita potrebbe rivelarsi un cavallo di Troia, la cessazione di un principio fin qui riconosciuto, cioè la possibi-

tà di mettere in vendita beni pubblici ad altissimo valore naturalistico e storico, tra l'altro definiti come "inalienabili". Per il Cansiglio il pericolo è che, venduto il San Marco, si facciano avanti altri imprenditori per acquistare il campo da golf, mentre è noto, per chi opera in zona, che le aziende zootecniche stanno pressantemente chiedendo di poter entrare in possesso dei pascoli e delle aziende agricole. Stessa cosa per le numerose attività commerciali: i ristoranti, gli agriturismi, il rifugio escursionistico, il rifugio S. Osvaldo. La scusa non mancherebbe di certo, visto il periodo di vacche magre che stanno attraversando tutte le regioni, per cui si giustificerebbero le vendite con la scusa di reperire risorse per la sanità, la scuola, l'assistenza, i trasporti pubblici.

Ma in tema di proprietà pubbliche di grande rilievo naturalistico, la regione ne possiede, assieme al Cansiglio, parecchie altre: Valleschis-La Brussa, Valmontina, Faverghera, Monte Cesen, Malgonera, Riserve del Monte Baldo, Foresta di Giazza sono le più importanti ed alcune di notevole interesse economico per lo sfruttamento turistico, quindi non si tratta di singoli edifici isolati o aree marginali ma aree tutte potenzialmente trasformabili in Riserve Naturalistiche, creando quindi una



24 APRILE

SENTIERO: "MADONNA DEI SCALIN"

(Antichi sentieri e mestieri Prealpi Trevigiane)

8 MAGGIO

PALCODA e TAMAR

(Vecchi Borghi) - Prealpi Carniche

29 MAGGIO

LA VIA DEL FERRO (Gr. Bosconero)

18-19 GIUGNO

C.ra Ceresera m 1347

(Gr. Consiglio-Cavallo-Avvicinamento alla montagna)

3 LUGLIO

ANTICA STRADA Damos -Cadore

(Le vie Romane)

28 AGOSTO

PIZ BOE' m 3152

Gr. Del Sella (Dolomiti)

11 SETTEMBRE

Monte PONTA m 1952

(Val di Zoldo)

16 OTTOBRE

GIORNATA PER L'AMBIENTE e festa

autun. C.ra Ceresera m1347 (Gr. Consiglio-Cavallo)

26 DICEMBRE

GITA INVERNALE con le Ciaspole

(Località da definire - l'ambiente nivale)

Rete Regionale di Riserve di altissimo valore per la conservazione della biodiversità, quindi un'azione caldamente consigliata ed anche economicamente sostenuta dalla Comunità Europea. Se passasse questo principio della vendita indiscriminata per fare cassa in Veneto, lo stesso meccanismo potrebbe essere replicato in Friuli, con le immaginabili conseguenze e le cronache dei giornali quotidiani sono piene delle indagini della giustizia sulle connessioni perverse tra potere economico e mondo politico per farci temere una tragica conclusione. Quindi se la scelta di vendita del San Marco è ormai passata, le associazioni ambientaliste, CAI compreso, dovrebbero impegnarsi affinché questa vendita inopportuna rimanga l'unica e non ci siano altre cessioni, per nessun motivo. Questa azione del "mettere sul mercato" queste proprietà tanto importanti non è "valorizzarle" ma provocare un grande danno per il futuro, impedire che in futuro si possa concretizzare la proposta di una Rete Regionale di Riserve Naturali. Nell'annuale raduno di novembre in Consiglio (che non sempre si è svolto in Palantina), nel 2015, ormai alla 28° edizione, ci eravamo lasciati con la proposta di organizzare un evento estivo simulando che la Riserva Naturale fosse già esistente e che si trattasse quindi di farla conoscere come tale con visite guidate e conferenze. L'incontro avverrà il 19 giugno prossimo e abbiamo trovato la collaborazione di Radio Gamma 5, una radio della provincia di Padova molto attiva sui temi ambientali, che pubblicherà tutte le iniziative e ne proporrà di proprie sull'agricoltura biologica e su lavori tradizionali. Le informazioni dell'incontro del 19 giugno verranno messe sul sito dell'Ecoistituto del Veneto Alex Langer www.ecoistituto-italia.org, telefono dal lunedì al venerdì, dalle 17 alle 18, al 041 935666, mail micheleboato@tin.it oppure toiodesavorgnani@virgilio.it

toio de savorgnani

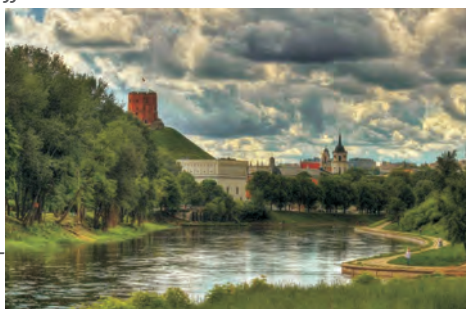
La Via Baltica, diario di viaggio tra le Capitali Baltiche-e... parte 1.

Agosto 2015, Bergamo ore 7.00 volo Ryanair FR 2872 destinazione Vilnius (Lituania) ..

Dopo circa 3 ore di volo atterriamo all'aeroporto di Vilnius, con un autobus urbano ci trasferiamo in centro alla modica cifra di 1€. Prima di proseguire il racconto, molti di voi si saranno chiesti il perché delle mete, che vi farò scoprire nel corso del diario di viaggio. La motivazione essenzialmente è legata alla curiosità culturale che lega questi luoghi al loro passato e al presente in effervescente evoluzione.

Arrivati nel nostro hotel in centro, lasciamo i bagagli per dirigerci subito alla stazione degli autobus di Vilnius, meta la penisola di Trakai e le sue attrazioni. Note per i viaggiatori: l'autobus è il

mezzo più utilizzato e più economico per gli spostamenti e soprattutto puntuale. La stazione centrale degli autobus conserva l'architettura tipica del periodo sovietico, con annesso un comodo supermercato-bar e negozi in tipico stile occidentale. Vi ricordo che le capitali baltiche fanno parte dell'accordo di Schengen e sono nell'area euro. Tornando alla meta, che vi consiglio di raggiungere in autobus (più corse al giorno e biglietto economico). Giunti alla stazione degli autobus di Trakai, che dista circa 30 km dal centro di Vilnius, vi aspetta un tragitto a piedi di circa 2,5 km per raggiungere il Castello dell'isola, il parco e il cuore storico della penisola. Durante il percorso, fate spesa nel supermercato lungo la via, per regalarvi un piacevole picnic lungo lago. La zona è molto piacevole da visitare, sia dal punto di vista culturale che naturalistico. Non vi annoierò con tanti dati storici, nei miei racconti, potete andare su Wikipedia per i dettagli e approfondire i singoli argomenti. Sappiate che il castello (ricostruito) è stato fondato nel 1400 circa dalla civiltà Caraita, di cui potete vedere e visitare, chiese-museo e le tipiche casette in legno, molto pittoresche lungo la via. Da notare la cura con la quale viene tenuto il patrimonio essendo anche parco nazionale storico. Alla sera rientriamo a Vilnius e ci concediamo le luci serali per le vie barocche del centro, alla ricerca di qualcosa di tipico da gustare. Per non annoiare il lettore proseguo il racconto in tematiche diverse, per darvi l'idea di cosa offre Vilnius al visitatore. Partiamo dalla mia **Top 6** di attrazioni, tutte raggiungibili facilmente a piedi con una breve descrizione: **Palazzo dei Gran Duchi di Lituania** (la storia della Lituania ha sede in questo palazzo) - **Cattedrale di Vilnius** (simbolo nazionale e luogo di partenza della catena baltica) - **Porta dell'Aurora** (unica porta cittadina rimasta, oggi trasformata in chiesa) - **Università di Vilnius**



(13 cortili tutti da esplorare) - **Museo del KGB** (l'occupazione e repressione) - **Collina Gedimina's** (rovine del castello e splendida panoramica); non è una classifica ma una lista nella quale avrete una panoramica della storia, della religione e della cultura Litwana. Vi garantisco che potete dedicare anche un intero weekend alla scoperta della città e dedicarvi a camminare lungo le stradine del centro storico, scoprendo angoli e piazzette interessanti. Per descrivervi la cucina lituana partirei con il classico "buongiorno.." ovvero la colazione.. nutella, cornetti, cappuccino e italian-style, scordatevelo ed adattatevi a: caffè, insalata, salumi, frittata. In poche parole, colazione alla tedesca + verdure. Specialità Lituane: cacciagione, ho assaggiato il castoreo e il cinghiale, i Cepelinai, gnocchi di patate ripieni di carne o formaggio che vi basteranno come cena, viste le dimensioni. Zuppe, birra (alus), l'immane aglio e la spezia più utilizzata nel baltico, per quasi

tutte le vivande.. il retrogusto aneto. Nel complesso è pesante; alcuni piatti consumati in agosto, qui da noi sarebbero ideali in inverno. Breve parentesi sul costo della vita; la capitale è abbastanza economica, scordatevi di mangiare in due (cena o pranzo completi con 10€, ..appunto..l'euro), nei supermercati riassaporerete il gusto di fare la spesa come una volta da noi, ma non mancano i supermercati e centri commerciali, Vilnius è moderna, sicura, abbastanza pulita e vi sorprenderà. Note sui trasporti locali: efficienti a poco prezzo, biglietti acquistabili sul mezzo. Lingue parlate, direi che se non conoscete il lituano o il russo.. con l'inglese ve la caverete ovunque. Per i viaggiatori, gli uffici del turismo sono a vostra disposizione con molte informazioni e consigli, ne troverete tre di principali, vi segnalo quello della piazza del municipio. Che dirvi, preparati i bagagli ci dirigiamo alla stazione degli autobus, prossima destinazione RIGA - Lettonia ...il viaggio continua...

Davide Chies

EL TORRION

periodico della Sezione di
Sacile del C.A.I.

Redazione:
Via S. Giovanni del Tempio, 45/I
Casella Postale, 27
33077 Sacile (PN)

Direttore Responsabile:
Michelangelo Scarabellotto

Comitato di Redazione:
Luigino Burigana, Gabriele Costella
Ruggero Da Re, Antonella Melilli,
Aldo Modolo

Autorizzazione del Tribunale
di Pordenone
N. 327 del 21-11-1990

Spedizione in abbonamento postale
art. 2 comma 20/c Legge 662/96
Filiale di Pordenone

Realizzazione grafica in proprio

Stampa: GRAFICHE



Ponte di Piave/TV - Via delle Industrie,1

L'utilizzazione dei testi pubblicati
su questo periodico è libera,
purché ne venga citata la fonte.

Ho davanti agli occhi una splendida foto in bianco e nero del Civetta, da un libro fotografico di Giorgia Florio: la montagna è disposta come un monumentale anfiteatro grigio e si staglia contro un cielo quasi nero con le nuvole a gruppi irregolari, come batuffoli di cotone che si sfilacciano e che movimentano la scena. Tanta maestria, viene oscurata dalla realtà in sottofondo che, attraverso la radio, irrompe nella quiete della mia contemplazione, con minacce

ti, si sono confusi e mescolati nel frattempo e a che prezzo. E certo cambieranno ancora. Nazioni sparite, smembrate, frantumate in Stati diversi. Hanno cambiato nome, recuperato antiche identità. Raccontano la storia degli uomini, il loro stare sulla Terra. Nel concreto il confine è una sbarra, una rete, una pratica burocratica, uno steccato; perfino un palo può delimitare un campo. Oggi si ritorna ai muri, al filo spinato.

Eppure... Non mi rassegnò. Ogni tanto ci ri-

Non importa che lingua parla chi lo fa, o quale fede professi. Per secoli da questi villaggi, gli uomini se ne sono andati dall'una o dall'altra parte, dove si poteva lavorare e sopravvivere. Poi sono arrivati i confini, gli Stati, grande invenzione degli ultimi due secoli. Più confini si fanno e più bisogna difenderli.

Sotto, queste vette, ancora oggi, si vive e basta e come dappertutto. Si nasce, si muore, ci si dispera o si è felici, si sparisce oppure si resta. Così da una parte e dall'altra dei confini. In mezzo c'è sempre chi li attraversa, transita, va e torna. Un andirivieni continuo, un 'osmosi'. Uno scambio necessario, nessuno nella Storia, ha mai fermato chi si è spostato per la fame e la guerra. Le genti di frontiera lo sanno: sono uno sperimentare continuo di analogie, la ricerca atavica dei punti di contatto, di incontro. E' pur sempre umanità, infatti, quella che passa. La montagna ce lo insegna.

"La montagna unisce" recitava, non a caso, lo slogan del 150° del CAI.

Elisabetta Magrini

Prati di Croda Rossa - Elisabetta Magrini



di barriere da ripristinare, con lamenti di disperati senza più terra che si accalcano ai confini, in attesa di rivedere un futuro. L'associazione montagne -confini mi viene spontanea e familiare poi, però, avverto uno stridere in questo binomio, una discordanza che non riesco a districare. Poche cose danno l'evidenza di uno sbarramento come l'innalzarsi dei pendii e delle masse rocciose fin su, al limite, tra i ghiacci e il cielo. Le Alpi sono i nostri confini naturali. Danno un senso di protezione e definiscono con chiarezza gli spazi: io di qui, i paesi altri di là. Sembrano fatte apposta per sottolineare le diversità di lingua, di climi, di usanze. Danno un ordine alle cose. Nell'immaginario collettivo sono invalicabili tranne che in ben noti e precisi varchi. Un confine geografico e politico riconosciuto. Eppure... quel tarlo rosicchia ancora. Forse è la parola confine che mi suggerisce una difformità tra ciò che si intende comunemente e quello che è stato nel tempo.

Cerco sul vocabolario la parola **confine**: dal latino **cum-finis**, unione o suddivisione di un unico scopo o intenzione. Con lo stesso fine o margine. Si condivide lo stesso limite. E' il **limite condiviso**. Sotto trovo **limitrofo**: ciò che è **vicino, adiacente**. Continuo la ricerca: **finis** ha dato origine anche ad **affinis, affinità, somiglianza, vicinanza**. Curioso che una parola nata per unire, allontani e divida.

Sbircio quasi involontariamente la carta geografica dell'Atlante scolastico di mia figlia, rimasto a casa: i confini qui sono evidenti, hanno una dimensione orizzontale colorata e chiara, ben delineata. Quanti di questi confini storici, politici culturali sono cambia-

penso. Dove posso ritrovare traccia del significato originario della parola, così divergente dal valore che quotidianamente se ne dà. Se c'è.

Sopra al computer, osservo una foto scattata dai Prati di Terra Rossa sulle Dolomiti di Sesto. Di fronte, lì ad un passo, l'Austria e i monti di confine: il Monte Elmo, il Cavallino e più vicino, il Quaternà. Alle mie spalle la Croda Rossa e, nascosto tra le rughe gigantesche e gli immensi versanti verticali, senza vederlo, si avverte la presenza del Passo della Sentinella: ancora si percepisce nell'aria lo strazio di queste montagne cent'anni fa. La vecchia frontiera. Quanto dolore per niente.

Eppure... Ma certo. Ecco il segno perso nella frenesia degli eventi e dei tempi... Ciò che osservo in questa foto, è la rappresentazione autentica dell'estensione di un territorio nella sua totalità e interezza, da lassù non ci sono appartenenze, limiti visibili. L'insieme ha un suo ordine, una affinità che dal basso non si nota. Credo che più ci si innalzi e più questa prospettiva diventi evidente.

Dall'alto di una vetta si notano di più le omogeneità del paesaggio, i punti di somiglianza. Il fiume è un fiume, di qua o di là, poco importa se addirittura ne segna lo spartiacque geografico: ci si deve prendere cura di esso, lo si tiene sgombrato, lo si incanala in entrambi i versanti. Lo stesso per quel bosco scuro di abeti: lo si tiene pulito, si applicano le pratiche forestali e lo stesso vale per quelle praterie sommitali. C'è un bene comunitario, c'è un fine, uno scopo comune anche se non dichiarato: il territorio.

PROGRAMMA SERATE PRIMAVERILI 2016



17 marzo

Iniziativa in collaborazione con i Naturalisti di Sacile;

"IL LUPO UN RITORNO SPONTANEO SULLE ALPI ORIENTALI, UNA CONVIVENZA POSSIBILE" - Presso sala del ballatoio a Palazzo Ragazzoni - Sacile

31 marzo

ASSEMBLEA ORDINARIA DEI SOCI

Ore 20,00 in prima convocazione; ore 21.00 in seconda convocazione.

Presso sala parrocchiale San Giovanni del Tempio

7 aprile

SENTIERI ATTREZZATI E VIE FERRATE; MATERIALI E TECNICHE DI PROGRESSIONE
A cura dei Titolari della Sezione

Presso sede Sezione

14 aprile

Agostino Armellin presenterà **"LA VIA FRANCIGENA"** con diapositive commentate - Presso sala parrocchiale San Giovanni del Tempio

21 aprile PROIEZIONE FILM

- **SUI MIEI PASSI. VIAGGIO NELL'ALTRO AFGHANISTAN**
- **PRESENTAZIONE GITE 2016 E FOTO USCITE INVERNALI**

Presso il Centro Zanca in Viale Zancanaro

29 aprile

HIMALAYA - TIBET - "IL TETTO DEL MONDO TRA PASSATO E PRESENTE"

Conferenza e immagini di M. Antonia (Tona) Sironi Diemberger Presidente Eco Himal Italia
Presso sala parrocchiale San Giovanni del Tempio

"Vivo in Alpago e mi sposto solo per necessità. La bellezza è intorno, non si può non vedere, però quando scrivo una storia voglio raccontare le persone più dei panorami. Il quadro bucolico idilliaco, per chi ha avuto anche una minima esperienza di stalle, campi, vigne ripide e povertà non esiste. Esiste il lavoro duro, la fatica, la cocciutaggine di restare, magari l'impossibilità di vivere altrove".

"PAESI ALTI"

di Giuseppe Bortoluzzi

Sono le parole con cui Antonio Bortoluzzi (50enne di Puos d'Alpago) ha presentato il suo più recente romanzo "Paesi alti" pubblicato lo scorso anno per le Edizioni Biblioteca dell'Immagine. Con questa fatica Bortoluzzi, già segnalato dalla giuria del Premio Calvino, ha meritato il 3° premio della 13° edizione di Leggimontagna, interessante concorso letterario organizzato dal CAI di Tolmezzo.

In Alpago, negli anni cinquanta, è ambientata la storia di Tonin, ragazzo che ha faticosamente terminato le scuole elementari ("abbiamo solo dieci pecore e due vacche e ci basta la tabellina del cinque") che vive a Rive, minuscolo microcosmo situato sulla costa che degrada rapidamente verso il letto del torrente Valturcana. Il padre di Tonin è emigrante, muratore in Svizzera ed è la madre, vera protagonista del romanzo, che comanda Tonin nei lavori della stalla e del piccolo potere familiare: una donna consumata dal lavoro, di carattere aspro e forte, segnata ormai dalla malattia e anello di congiunzione di valori e di abitudini con il passato che diventa presente.

La fatica del lavoro manuale e delle piccole incombenze del quotidiano segna le giornate mentre nella mente di Tonin passano le domande di un ragazzo non ancora adolescente e a cui la vita agra già chiede di faticare quanto un adulto.

Un mondo dei vinti ambientato tra le montagne bellunesi invece che in riva al mare di Sicilia, nel quale la malattia della Mora, la vacca che ritorna dall'alpeggio in Pian Cansiglio, o la sagra del paese sono eventi straordinari che segnano il circuito, nell'eterna fatica per la sopravvivenza, di nascite e di morti.

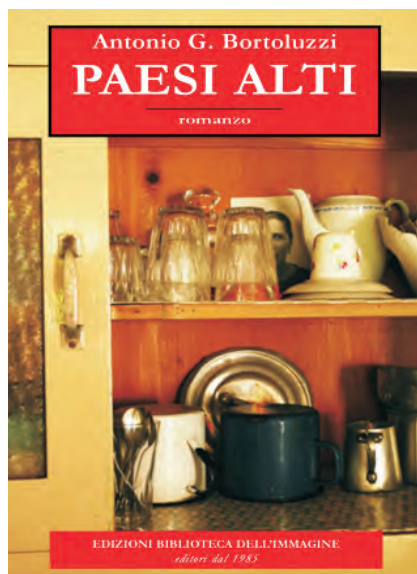
Un mondo chiuso e senza speranze di riscatto, dove la solidarietà tra le persone è dettata dal bisogno reciproco e dallo scambio di forza

lavoro per i lavori agricoli, nel quale sono lontanissimi gli echi del nascente boom economico e delle istanze sociali che ne derivano e che emergono solo nelle mezze frasi del padre di Tonin quando ha bevuto una ombra di troppo. Anche la Resistenza, che pure ha visto quelle montagne vivere gli eventi della Storia, filtra attraverso i ricordi dei veci solo come lotta tragica e impari per la sopravvivenza di fronte ai soprusi dei fascisti e dei tedeschi occupanti.

E' un mondo tanto lontano da quello odierno e che pure ci può parlare ancora e non solo nelle espressioni del parlato che Bortoluzzi semina in tutto il romanzo quasi a sottolinearne la peculiarità.

Il romanzo di Bortoluzzi diventa memoria letteraria se pensiamo che molti dei nostri nonni e genitori quella vita l'hanno davvero vissuta: e allora Rive, l'Alpago e quelle montagne, che Tonin non ha il tempo di osservare e motivo di ammirare, diventano antidoti alla superficialità.

Quella memoria non suscita nostalgia e ci fa, anzi, scaturire un sorriso ironico per i troppi vaneggiamenti di presunte "età dell'oro"



preindustriali; ci ricorda il valore assoluto della dignità di ciascuno, da coltivare e rispettare ("Siamo poveri e con un niente diventiamo morti di fame. Non abbiamo che il nostro onore per poter lavorare, entrare nelle case, avere credito!") e ci suggerisce di guardare con occhi diversi i sentieri che oggi camminiamo per nostro diletto così come il migrante che ci passa accanto, pensando al Tonin che ha nel suo cuore.

Bruno Burigana

Sto imparando il Friulano ...e non solo quello!

E' una recensione particolare, chiedo venia; non intendo trattare propriamente di un libricolo da mettere nello zaino e da leggere, metaforicamente, "Sotto al Torrion". Qui voglio parlare di un autore che, le sue opere, le pubblica su quella specie di realtà parallela che è Internet.

Internet ...una piazza grande come il mondo. Un "work in progress" continuo. Non è tutto oro quel che riluce certo, ma, tanto di buono c'è, indubbiamente. Internet offre una ricchezza inestimabile di informazioni, di opportunità, di conoscenza. Certo ci vuole capacità di vagliarla poi l'informazione perché, come diceva Umberto Eco, con questo strumento tanto democratico hanno lo stesso diritto di parola il premio Nobel tanto quanto l'idiota più idiota fra gli idioti. Ci vuol discernimento perciò.

Al tempo della Roma antica, in ogni grande città c'era il "Foro". Così era chiamata la piazza dove si svolgevano la vita pubblica, le transizioni commerciali, la discussione anche politica. Dopo 20 secoli circa, ora abbiamo i "forum" su Internet. Sono quei luoghi "virtuali" dove si può discutere di ...tutto e ...anche di più! Quando si dice la ciclicità delle cose!

Cercando notizie per una gita invernale di cui avevo sentito meraviglie ma che non conoscevo, sono capitato in uno di questi forum di discussione. C'è da dire che è una bella cosa, davvero lodevole che altri frequentatori della montagna condividano, mettendole a disposizione del prossimo, le loro conoscenze ed esperienze. E' un'opportunità ed un aiuto formidabile per un escursionista "della domenica" come me. Cercando un poco, si possono trovare notizie anche recentissime se non addirittura in tempo reale. Naturalmente ognuno scrive come sa e come crede, connotando il proprio contributo del taglio che ritiene più opportuno. Quasi tutti si attengono ad uno stile stringato privilegiando le notizie prettamente tecniche che, alla fine della fiera, è ciò che interessa alla maggioranza dei "viaggiatori".

In quel forum cercavo dunque notizie sul percorso di salita al M. Provagna dalla Val Chialledina perché messo in programma come prima escursione invernale 2015/16. Fra le relazioni "postate" (non mi è chiaro se questo termine significhi "messe in quel posto" o cos'altro), una mi aveva colpito per lo stile molto particolare, un poco "naïf", direi. Raccontava, non descriveva (è diverso), della salita effettuata in un giorno di ottobre del 2014. Vi erano aneddoti legati ai momenti dell'escursione che travalicavano la realtà "visiva" nuda e cruda: erano spiegati con interpretazioni, forse fantasiose a prima vista, ma che fornivano belle immagini di una realtà percepita e chiaramente soggettiva dell'autore. Questi sembrava saper leggere e spiegare il carattere più intrinseco di ogni elemento (dotandolo quasi di anima propria), fosse esso un sasso particolare o un cespuglio di mugo, un "fuggevole" camoscio o un pendio particolarmente irto e friabile, o ancora un tappeto di foglie secche sul sentiero o una cima lontana all'orizzonte. Una magnifica acutezza di mente, ancor prima che di vista. C'era qualcosa in più, in quel raccontare e quel che ne risultava era una lettura davvero piacevole e suggestiva.

Tempo dopo mi imbattò per caso nella descrizione dell'Anello di "Casera Ceresera da Coltura". Questa è una realtà che conosco già meglio e, incuriosito, vado a vedere che dicono le relazioni e ...rieccolo, l'escursionista fantasioso e visionario del Provagna. Con il senno di poi, ...l'appellativo "escursionista" è riduttivo, troppo semplicistico e generico.

Vediamo cosa scrive stavolta, mi son detto (ne riporto alcuni passaggi):

- Salendo per la mulattiera ben conservata quanto scomoda è inevitabile pensare a chi l'abbia percorsa per raggiungere le terre alte alla ricerca di spazi e risorse. - **e fin qua! ...anzi!**

Riflessioni apprezzabili che, andando per sentieri, spesso non teniamo nella giusta considerazione, aiuterebbero a

capire diverse cose; non so perchè ma mi son fatto l'idea che sia persona magari impegnata anche nel "sociale" oltre che di grande sensibilità - mi perdo nella vista della piana. Il sole scalda, voglioso di riaffermare la sua potenza, trasformando il mare sotto-stante in una pozzanghera di lava che accesa (!!!), che bella immagine). -Saluto i ginepri (!!!) che incontro di rado e che paion sentinelle. Alcuni, solitari e lontani sono di dimensioni ragguardevoli. ...Poi il bosco d'abeti. E che bosco! Eco della notte. Buio e talmente umido da scurire i tronchi, d'un nero strafondo che fa da contraltare alle chiazze dei licheni. Come fossero resti di palle di neve scagliate contro i fusti. Da qui il saliscendi si fa tenue e zen. (!!!) -

...e ancora: -Mari di foglie scure e bagnate esaltano i sassoni muschiati che in un angolo preciso si fan anfiteatro. Qui paiono riuniti in silenziosa ed immobile assemblea coi faiârs. Un simposio perenne e pacifico fra due mondi che si tengon stretti la terra garantendoci il passo. (!!! - ma cosa ha fumato questo?)dalla "cima" del Col dei S'cios ...la vista si rivela come generoso commiato d'una passeggiata senz'altre pretese che d'addolcir la vita....-

Così, di primo acchito, dallo scorrere forse troppo frettolosamente questo testo, ...beh sì, ...una sensazione di sconcerto mi era rimasta! In seconda lettura la cosa è migliorata un pò; alcuni dei sastrugi su cui ero inciampato prima ...si sono dissolti.

Cominciava a piacermi! E siccome sono stato sempre molto sensibile al "bel scrivere"; cioè proprio nutro grande e riverente rispetto per chi sa usar bene le parole, sono andato a cercarne altre di relazioni di questo autore/escursionista. E ne ho trovate. Tante. E così ho capito ...forse! Forse, ho capito cosa c'è in quei racconti ...anzi credo di aver proprio "visto" cosa c'è. C'è luce, c'è respiro, c'è cuore e colore, c'è libertà, c'è il vento da ascoltare, c'è il bianco della neve e il nero del temporale, c'è sensibilità ed entusiasmo, c'è amore per la vita in ogni sua forma. Soprattutto c'è un grande amore per la montagna, per tutto



Daphne Blagayana

Cjalà nasà e murì

ciò che quel prezioso scigno contiene. Un amore a volte aspro e scosceso, per quella rude compagna sempre presente ma che pretende grande rispetto prima di concedersi e non sempre lo fa e/o spesso non subito, ma allora è capace di grande dolcezza, è come il realizzarsi di un sogno. Perché, "gli" andare per montagne, non necessariamente inseguendo una vetta, sono pezzi di vita, momenti di ricerca di quanto possano essere vasti gli orizzonti ma anche per "orizzontarsi", ...alle volte per trovarsi. Può essere un andare infinito, qualche volta anche scomodamente, chiedendo di più a se stessi per crescere e imparare dal cammino. Chissà se è questo entusiasmo che porta questo autore, così poco convenzionale, a condividere questi attimi nei suoi scritti? Mi chiedo se gli piace anche il mare. Se fosse, son certo che sarebbe un mare che, necessariamente, deve saper di "selvadi!".

Io nei suoi pezzi ci trovo tanti spunti di riflessione indotti da splendide immagini. Ecco, sì! È un autore "impressionista", perché riesce a rappresentarmi le impressioni date da piccoli e grandi momenti di montagna; lui le chiama emozioni (termine che magari rende di più). E questo usando solo la parola scritta. Verbalmente sarebbe più facile; potrebbe aumentare l'enfasi, ove serva, aiutandosi con la gestualità, con il tono, le pause, con l'espressione facciale, ma per rendere tutto ciò nello scritto, bisogna essere bravi. Vi sono anche racconti dentro i racconti quando, sempre con dovizia di particolari, rappresenta dettagli che han carpito la sua attenzione

Da una delle ultime relazioni postate: - ...in realtà la meta è il bivacco stesso, non come luogo in sé ma come distacco dal mondo di sotto, come rifugio dell'anima in attesa del fuggir del sole, attendendo la sua rinascita passando di scintillio in scintillio, ascoltando un silenzio che vale più di mille parole. Bivaccare vuol dire anche riappropriarsi di ciò che è realmente necessario. Nulla di più e nulla di meno di ciò che le spalle posson sopportare. Spogliarsi d'ogni velleità per sentirsi ricchi, senza sentire alcun bisogno, indotto o meno che sia. Lasciando scandire alla luce i nostri tempi, affidandosi solo a se stessi. Bivaccare è annusare la libertà perduta, riprendersi l'autonomia delegata, almeno per una notte...

titolo fotografia: "Il di a scjampe"

lungo la via. Particolari che all'escursionista "normale" passerebbero inosservati per lo più o che, al massimo, liquiderebbe in quattro parole quattro. Ha usato 1.075 caratteri (li ho contati) per descrivere il lavoro di "traforo" compiuto da un picchio "falegname" su un pino dalle parti del Civetta. Praticamente una fotografia.

Leggo molto volentieri queste relazioni, principalmente per l'arricchimento emozionale che ne ricavo e non da meno, per arricchimento culturale ...ovvero, per precisare: la cultura me la devo costruire in seguito, andandomi a cercare spiegazione di ciò che non conosco. Di fiori e piante, ad esempio, parla ad ogni piè sospinto. E' così che ho appreso come e cosa sono l'elaboro nero o la poligala, la daphne blagayana o l'hepatica. Ma ho imparato anche ad apprezzare le sonorità di Toni Bruna o la visionaria ed eclettica arte di Hayao Miyazaki. Di continuo trovo elementi da approfondire. In più, fra le altre cose, piano piano sto imparando anche il Friulano (che non è il Tocai di antica memoria). Sì, perché, verosimilmente come manifesta conseguenza delle proprie origini (credo) e della relativa parlata, questo autore riporta svariate frasi e citazioni in Friulano, che

danno certamente più "colore" e spontaneità allo scritto, ma che il più delle volte ...non comprendo!! ...E quest'altro tipo di arricchimento culturale mi risulta più arduo, ...anche se ho Internet. Non è stato semplice per esempio dare un senso compiuto, anzi ...figurato, alla frase: "...la Greta di Aip! La mont petenade cul massanc!" Non so di che zona sia la parlata friulana che usa, certo è che risulta davvero troppo coreografica, per un "veneto come son mi, ...de Sacil!" Ciò nonostante mi piace anche! La trovo molto "musicale".

Un po' mi aiuto con i video dei Povolâr Ensemble di Giorgio Ferigo, pezzi di struggente poesia carnica e, quel che più conta, ...già tradotti in una specie di simil-karaoke!

Secondo me vale la pena andare a leggere qualcuna di queste sue relazioni. Sa raccontar la vita con pezzi di poesia, a volte vere e proprie liriche. Andate a vedere, per esempio, con quanta grazia e tatto ha affrontato l'impegnativa (soprattutto dal punto di vista emozionale) salita al Monte Toc, con tutti i tristi aspetti connessi. In effetti è una sensazione di malinconia che prende anche me; da quelle parti, ogni volta mi sembra che l'aria che respiro odori di tristezza.

Dunque, questi racconti li potete trovare sulle pagine di quell'ottimo sito che è "Sentieri Natura".

E l'autore di cui parlo si firma "Askatasuna"! Il ché, già di per sé rappresenta tutto un programma; una scelta che, insieme ad altri indizi, lascia forse intravedere scenari riconducibili probabilmente all'aspetto più profondo del suo animo e dei suoi "credo" esistenziali ...che, chiaramente, sono fatti suoi!

Ora, prestando fede alla citazione che recita più o meno: "un viaggio può essere nuovo se fatto con occhi nuovi", sarebbe interessante rifare con lui una qualche bella escursione del passato per "vedere finalmente tutto"; per rendicontarmi di quanto mi sono perso di "emozionale e in particolari sfuggiti" le altre volte. Poi mi vien da pensare che potrei schiattare cercando di stargli dietro perchè sembra uno che "consuma" dislivelli con grandiosa disinvoltura ...e per forza! È sempre in giro per la montagna!



Nata y piedra

Così mi convinco che è meglio che, per conto mio, appena si sarà sciolta la neve, vada dalle parti di Casera Ceresera a cercare un "saliscendi tenue e zen" e anche ad accertarmi se "i sassoni muschiati che in un angolo preciso si fan anfiteatro, se ne stanno davvero riuniti in assemblea silenziosa coi faiârs in un perenne e pacifico simposio" ...o se di qualcosa magari discutono!

Gabriele Costella.

(Aggiornamento didattico per AAG)

L'ACQUA in ALTA QUOTA

I ghiacciai e gli ambienti periglaciali e nivali

Rocca Pietore-2015

Leggere, Osservare, Acquisire e Trasferire- sono i principi d'obbligo che non possono mancare nello zaino dell'Accompagnatore di Alpinismo Giovanile.

Lo scopo dell'aggiornamento a cui facciamo riferimento in questo articolo, aveva per tema "l'approfondimento della conoscenza del paesaggio glaciale e periglaciale," in particolare di quello creato e modellato dai ghiacciai e dall'acqua, nonché delle forme di vita vegetale e animale dell'ambiente d'alta quota.

Qui riportiamo alcuni appunti degli Accompagnatori di AG presenti a quest'aggiornamento.

In merito alla formazione dei ghiacciai alpini, la loro morfologia e dinamismo, va tenuto presente che ogni luogo ha una sua caratteristica che varia, e anche in modo significativo, a seconda di diversi parametri. Ad esempio, nella zona del Montasio, in Friuli, a 1900 metri troviamo un ghiacciaio, mentre nel Veneto a 1800-1900 metri sono presenti i pascoli; il Kilmangiaro in Africa ha più ghiacciai di quanti se ne possono contare sulle Dolomiti.

Ritornando al Montasio, possiamo dire che il ghiacciaio è persistente in quanto le precipitazioni nevose sono consistenti, è meno esposto al sole e le rocce formano un imbuto in cui si accumulano anche eventuali valanghe. Consideriamo che sulle nostre Alpi un ghiacciaio puro per formarsi impiega circa cinque anni, mentre in Antartide ne impiega 4000, essendo il territorio sottoposto a un minore scioglimento delle nevi.

I ghiacciai sono sempre in movimento e per gli escursionisti l'insidia maggiore sono i crepacci, linee rotte che si formano proprio per l'attrito dei ghiacci sulle rocce; i seracchi, invece, sono più



linee staccate e frastagliate, che si originano dall'incontro di due flussi del ghiacciaio. Altro fenomeno interessante sono le ogive, ovvero delle formazioni a forma di onde che, simili agli anelli interni dell'albero, si formano per la compressione e distensione del ghiacciaio.

Il lento e continuo movimento del ghiacciaio erode, inoltre, le rocce circostanti, modificandone l'aspetto: a queste conformazioni viene dato il nome di rocce montanate.

Durante il corso non è mancata una lezione sul

territorio e, accompagnati dall'esperto di turno, siamo saliti prima a Malga Ciapela 1.435 m, poi siamo passati nei pressi del rif. Falier 2.074m (chiuso) per arrivare infine al Valon de l' Ombretola a 2.200 m, ancora innevato.

Nell'ambiente nivale e periglaciale troviamo molti adattamenti riguardanti la fauna e la vegetazione. Ad alta quota le piante sono di solito nane, pelose e riflettono la luce per mantenere il calore. Hanno due o tre mesi da sfruttare per la loro crescita e riproduzione; sono perenni, sempreverdi con una fioritura precoce, che può verificarsi anche sotto la neve. Sono sottoposte a forti stress, come la scarsità di acqua e l'escursione termica, ma riescono ad adattarsi bene sulle rocce grazie a radici profonde, e nei ghiaioni, rendendoli stabili. Una tipica conformazione di molti fiori di montagna è quella a cuscino, che consente maggiore protezione dai rigori del gelo. Interessante è il Ranuncolo dei ghiacciai, produce una sostanza che funge da antigelo naturale per proteggersi dal freddo. Fiorisce sui ghiaioni o vicino alle rocce subito dopo la scomparsa della neve fino a una quota di 3.100 metri di altitudine. (foto)

I muschi e licheni vivono in simbiosi: i primi sono funghi e generano umidità, i secondi sono alghe che, sfruttando la fotosintesi, possono vivere a temperature molto basse.

Il Salice Alpino o Peloso è un arbusto nano alto come una matita, è considerato a tutti gli effetti un albero, vive sugli strati morenici su rocce.

Anche l'Azalea nana o delle Alpi vive su morene e rocce ventose dai 1.500 a 2.500 metri di altitudine, può vivere a temperature di -70°.

Queste piante e fiori, come pure altri che qui non vengono nominati, sono comunemente osservabili se frequentiamo questi ambienti, specialmente se ad accompagnarci c'è un esperto, com'è capitato a noi durante la giornata dedicata all'aggiornamento, anche pratico, che abbiamo svolto. In questi habitat possiamo osservare anche molti animali, come le marmotte delle Alpi, molto numerose nel Vallone che abbiamo percorso. Curiose e laboriose, scavano molte tane, tra cui una per stare in gruppo e riscaldarsi durante il letargo, quando il cuore raggiunge appena i due/tre battiti al minuto.

Hanno anche una stanza adibita a bagno, arieggiano le tane prima del letargo. Molti sono anche gli insetti a queste altitudini, muniti di ali piccole, per contrastare la forza del vento: la Pulce delle Nevi la possiamo notare osservando piccoli buchi neri sulla neve. Altri animali tipici delle alte quote sono il Gallo Forcello (per decollare sulla neve spinge sui propri escrementi) e il Camoscio, che per adeguarsi al poco ossigeno in altitudine, sfrutta la gran concentrazione di globuli rossi nel sangue,



circa undici milioni (all'incirca il doppio di un essere umano).

Durante l'escursione il nostro accompagnatore ci ha fatto notare un nido d'Aquila su una parete rocciosa. La posizione a valle,

in basso rispetto alla zona di caccia non è casuale, ma facilita l'aquila nel trasporto in discesa della preda, a volte molto pesante.

In conclusione, possiamo dire che osservando bene l'ambiente c'è sempre qualcosa di nuovo da

scoprire anche in luoghi conosciuti e occhi esperti possono aiutarci a "leggere" segni che altrimenti passerebbero inosservati, per godere le nostre escursioni anche in sicurezza.

L'aggiornamento è terminato con alcune interessanti riflessioni sul bene prezioso che è l'acqua, con curiosità dal punto di vista chimico e fisico.



Gli Accompagnatori

di Alpinismo Giovanile

Sezione di Sacile

AGGIORNAMENTO A SORPRESA

Ho sempre odiato la guerra e tutto ciò che gravita intorno a lei: così lo scorso anno ho cercato di schivare ogni manifestazione che ricordasse addirittura una Grande Guerra, quella del '15-'18. A 100 anni dal suo scoppio, commemorazioni civili e militari, escursioni del CAI su sentieri tematici, con trincee, foto, reperti dell'epoca, conferenze e quant'altro hanno celebrato e ci hanno ricordato continuamente, eleggendoci quali tristi protagonisti, questo mesto anniversario.

Ecco, però, che il 10 ottobre 2015, mi "tocca" partecipare all'aggiornamento per Accompagnatori di Escursionismo promosso dall'OTP del Friuli Venezia Giulia, il cui tema "La Grande Guerra in Carnia", mi getta in uno stato di profondo sconforto.

A Tolmezzo, sede dell'incontro, per fortuna ritrovo i vecchi amici e mi preparo spiritualmente ad una lezione noiosissima e deprimente. Guardo distrattamente il relatore e sprofondo nella comoda poltroncina sbadigliando e cominciando a controllare sistematicamente l'orologio.

Ma Bruno Mongiat, il nostro oratore, è un tipo alla mano, appassionato, sì proprio appassionato ... "Per me, fare escursioni su sentieri di guerra è un pellegrinaggio ...". "Originale!" penso io, allontanando lo sguardo dall'orologio.

"Son brutte cose, non chiedermi più", diceva suo nonno. "Come sono d'accordo", rifletto. "Interessante ...", mi

sorprendo a considerare.

E ancora: "Negli anni più belli, i giorni più tristi!". Parole sane "Poveri ragazzi!", aggiungo sempre più coinvolta.

Bruno Mongiat non fa solo una lezione didattica, la sua è una lezione di vita: commovente e toccante quando cita le parole incise su un masso nella zona del Pal Piccolo: "Mamma, forse ritornerò....".

Bruno Mongiat parla poi di mezzi di trasporto: muli per l'artiglieria, teleferiche per rifornire di alimenti, per le munizioni, per trasportare i feriti; inoltre, racconta delle instancabili portatrici: le duemila donne che, in gruppi di 15-20, lungo il fronte carnico, trasportavano 30-40 chilogrammi di materiale e ... cantavano, sferruzzando calzini per i soldati. Assoldate dal Ministero della Difesa, possedevano un libretto che riportava il numero del reparto per il quale lavoravano, il materiale trasportato e la sua quantità. La caserma degli alpini di Paluzza, unica caserma in Italia intitolata ad una donna ed il monumento nazionale di Timau, ricordano Maria Plozner Mentil, sfortunata portatrice che, ferita mortalmente lasciò quattro figli, tra cui una bimba di appena sei mesi.

... e intanto le immagini continuano a scorrere con il loro carico di umana e sovrumana sofferenza, farcite dalle considerazioni oggettive e soggettive di Bruno. Con grande professionalità alterna dati sulle linee di difesa, nomi di monti conosciuti, di valli, rivela notizie curiose su alloggi, elmetti, armi, fornisce crudi ragguagli su morti, sulle sepolture, sul freddo e sulle interminabili giornate dei soldati passate tra bombe, fucili, mitragliatrici e lettere ai familiari ...

"Sì, sì, vado velocissimo", dice Bruno, consapevole di avere sforato con il tempo; cercano diplomaticamente di fermarlo, però la sua passione per l'argomento è palpabile. Alla fine, poi conclude: "Oggi è un giorno grigio, ma io vi offro le immagini del nostro cielo blu, della Carnia" ... uno sprazzo di speranza dopo la plumbea tristezza della Grande Guerra. Ed io, piacevolmente ipnotizzata, ripenso alle parole iniziali del nonno di Bruno Mongiat: "Son brutte cose, non chiedermi più!"

Antonella Melilli

— brevisime —

Si informa che da quest'anno i Soci possono accedere all'area riservata appositamente predisposta nel sito della sezione. Gli interessati possono far richiesta della password in segreteria.

Nel sito Internet della sezione è stato inserito un calendario dove è possibile vedere in quali giorni la casera Ceresera è occupata; fermo restando che per prenotarsi bisogna comunque contattare il referente preferibilmente via e-mail: ceresera.caisacile@gmail.com.

In forza del cambiamento delle modalità di parcheggio in Via Ponte Lacchin, il Consiglio Direttivo ha deciso di spostare da quest'anno, la partenza (anche se in corriera) delle gite sociali, al vicino e più capiente parcheggio del palazzetto dello sport "PalaMicheletto".

Anche la Sezione di Sacile si sta attivando per disporre di una propria pagina facebook per accedere più facilmente a tutte le informazioni riguardanti le attività. Fra qualche tempo sarà anche liberamente visibile da Internet senza doversi necessariamente iscrivere a facebook.

Le foto vincitrici del Concorso fotografico 2015



1° classificata - di **Mirco Cipolat** (*Escursione al Monte Cenera*)

"Immagine classica dalla composizione armoniosa. Interessante la linea del sentiero che guida l'occhio verso il punto di maggiore interesse".



2° classificata - di **Luigi Spadotto** (*Escursione al Sentiero dei Kaiserjager*)

"Buona la composizione che rispecchia la regola dei terzi. Colpisce la linea degli escursionisti che si staglia sulla natura".



3° classificata - di **Luigi Spadotto** (*Escursione al Sentiero dei Kaiserjager*)

"L'immagine coglie perfettamente il tema del rapporto fra l'uomo e la montagna in una composizione ricca di dettagli".